



Prima Spedizione Studio sugli Squali Bianchi

Aprile 2003

Il 16 aprile 2003, si è conclusa la spedizione di studio in Sud Africa finalizzata alla conoscenza del Grande Squalo Bianco, organizzata dall'Acquario dell'Argentario, guidata dal Coordinatore Solari e dal Direttore Micarelli, in collaborazione con il White Shark Trust guidato dal Biologo Marino Michael Scholl che da più di 5 anni studia in loco gli squali bianchi.

I 13 partecipanti la spedizione, dopo aver raggiunto l'8 aprile il villaggio di Gansbaai a circa 200km da Città del Capo, hanno potuto, nell'arco di una settimana, osservare dal vivo il comportamento dello squalo bianco e seguire le conferenze degli addetti ai lavori. Lo Squalo Bianco (*Carcharodon carcharias*), famiglia Lamnidae, è uno squalo cosmopolita, presente anche in Mediterraneo e protetto in molti paesi perché a rischio d'estinzione, specie che può raggiungere e superare i 7 metri di lunghezza.

Le giornate della spedizione erano scandite da un ritmo sostenuto ed interamente dedicate alla conoscenza di questi predatori. Si iniziava la mattina fino al primo pomeriggio con osservazioni dalle barche di appoggio o direttamente dalle gabbie immerse in acqua ai lati delle imbarcazioni e mantenute in superficie da appositi galleggianti, mentre nel tardo pomeriggio nella Guest House conferenze a ripetizione su: Squali e loro Biologia, caratteristiche dell'Ecosistema marino antistante Dryer Island, risultati delle ricerche svolte dal White Shark Trust guidato dal Biologo Marino Michael Scholl. Spiegazioni sul comportamento degli squali bianchi da parte del subacqueo Michael Runtzen che come André Hartmann nuota in acque libere con gli squali senza la protezione delle gabbie.

La mattina, dalle barche di appoggio, dopo aver deciso il miglior punto di ancoraggio, iniziavano le attività di pasturazione, finalizzate al richiamo degli squali che apparivano dopo attese che variavano dai 30 ai 60' circa. Quando uno o più esemplari cominciavano ad interessarsi alle "attività" svolte sull'imbarcazione, mantenendosi intorno a questa, le gabbie venivano trasferite in

acqua per favorire l'osservazione ravvicinata dei predatori le cui dimensioni possono variare da un 1.80m ai circa 6m di un esemplare avvistato qualche giorno prima del nostro arrivo.

Le immersioni in gabbia rappresentavano la punta massima di tensione, l'attesa sott'acqua in apnea dell'avvicinarsi di questi possenti predatori era particolarmente eccitante e permetteva di scaricare l'adrenalina accumulata durante l'attesa. Pur disponendo di scarsa visibilità generalmente non superiore ai 2 metri, dovuta alle condizioni meteomarine non ottimali, anche dalle gabbie era possibile "incrociare" lo sguardo del *Carcharodon carcharias*. Le immagini del movimento rapido ed a tratti violento in prossimità delle inferriate della gabbia degli squali in cerca di una apparente facile preda rimarranno in tutti chiare ed indelebili.

Per tutto il periodo della spedizione sono stati osservati circa 30 diversi esemplari, le cui grandezze variavano da un minimo di 180cm a circa 450cm. Durante una di queste uscite è stato inoltre possibile osservare la marcatura con sonde satellitari di un paio di squali, da parte di un'equipe congiunta del White Shark Trust e del South African Marine Coastal Management Institute, i cui spostamenti in mare verranno tenuti sotto controllo per diversi mesi svelando in tal modo alcuni dei segreti che avvolgono tuttora questi splendidi animali.

Al ritorno dal mare, i pomeriggi erano occupati da interessanti conferenze scientifiche che oltre a permettere di condividere dati e statistiche raccolte in più di 5 anni di ricerche, rivedere ipotesi e teorie sui loro modi di vita, le zone di riproduzione, le tecniche di caccia ecc, hanno trasferito informazioni, sul comportamento naturale degli squali bianchi osservati da uomini e donne che passano gran parte del loro tempo in mare a diretto contatto con questi "timidi predatori", non ancora documentate nei libri di divulgazione. La serata finale con cena sudafricana insieme all'equipaggio, prima del definitivo congedo hanno concluso piacevolmente il soggiorno in un'atmosfera particolare di chi ha condiviso momenti unici. La spedizione ha permesso ai partecipanti di conoscere meglio questi bistrattati e tanto odiati abitanti dei mari, ricollocandoli nella loro corretta dimensione di predatori marini indispensabili per il mantenimento del delicato equilibrio marino, sostituendo la sensazione di paura ad una sorta di ammirazione per esseri che evolutisi nell'arco di decine di milioni di anni nel mezzo liquido, solcavano i mari quando ancora i progenitori dell'*Homo sapiens* non avevano visto l'alba. Un auspicio ed un augurio, sicuramente condiviso da tutti i partecipanti la spedizione, che questa specie, ormai a rischio d'estinzione per la presenza di un ben più temibile predatore "l'uomo", possa continuare a vivere indisturbata nel grande blu.